

Gianmario Petró

## I luoghi di Giacomo Quarenghi a Bergamo

*La casa nella contrada di S. Cassiano al civico n° 347, ora via Donizetti n. 21*

La ricerca intende documentare i luoghi che l'architetto Giacomo Quarenghi e la sua famiglia abitarono in Bergamo. Non affronto qui il più ampio argomento delle case di campagna e dei rustici di proprietà del Quarenghi, da Capiatone, la "Casa Magnifica Dominicale"<sup>1</sup> dei ricordi e della nostalgia della prima giovinezza, a Rosciate, Fontana e Colognola.

Come è sufficientemente noto, la documentazione notarile che riguarda Giacomo Quarenghi è piuttosto abbondante, in particolare dal suo arrivo in Russia, o meglio dalla morte del padre, e fino al 1811. Si tratta per lo più di modeste compravendite di terreni, di permutate con parenti, di interventi per recuperare il patrimonio familiare che il fratello Francesco Maria e il nipote Luigi tendevano a disperdere per coprire i propri debiti, e nel primo '800, ritroviamo anche carte che riguardano le sue difficoltà finanziarie e importanti questioni familiari. Sono atti notarili in cui, lui assente da Bergamo, si fa rappresentare dal fratello Francesco Maria, dal fratello sacerdote Anselmo e più avanti dal figlio Federico, rilasciando varie procure accompagnate talvolta da lettere. Se per gli anni successivi al ritorno in Russia possiamo immaginarci che i rapporti di tipo economico con la famiglia si fossero in pratica interrotti, resta invece scoperto il periodo romano e il motivo si deve certamente ricercare nell'assenza di occasioni di compravendite e investimenti dovuti probabilmente alla mancanza di denaro.

Giacomo Antonio Quarenghi, padre del nostro, di professione notaio (1731-1787), figlio del notaio Francesco di Giovan Antonio, lavora indifferentemente a Rota Fuori e a Bergamo, dove famiglie e notai Quarenghi sono presenti da centinaia di anni.

Come altri, uso qui il cognome Quarenghi, invece che Querenghi, perché comunemente accettato, come utilizzerò il nome Giacomo, anche se l'architetto si firmava normalmente Jacopo, di certo non secondo l'uso bergamasco.

Il notaio Giacomo Antonio risulta legato per quasi tutta la vita alla vicinia di S. Cassiano, dove roga i suoi primi atti in Bergamo, rivestendo anche il ruolo di cancelliere della comunità viciniale almeno dal 1744 al 1782<sup>2</sup>.

Nella vicinia abitano i marchesi Terzi, i conti Fogaccia, i conti Angelini, i conti Vertova, i nobili Pezzoli, limitandoci qui alle famiglie più in vista. I Terzi, gli Angelini e i Vertova conoscono bene la famiglia e i Quarenghi più volte hanno occasione di frequentare le loro dimore, e viceversa. In casa Vertova i Quarenghi, testimoni alla stesura di alcune procure, ebbero modo di conoscere quegli Archetti, nobili bresciani eredi del cardinale e diplomatico Giovanni Andrea Archetti, che tanta parte avranno nella storia di molti disegni quarenghiani della civica biblioteca di Bergamo.

Il notaio Giacomo Antonio Quarenghi non possiede una propria abitazione in città e per molti anni

---

<sup>1</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9657, 1810-1811, 1 marzo 1810, n. 148, "Istromento di donazione del Kr Sig.r Giacomo Querenghi dimorante a S. Pietroburgo fatta alli di lui figli domiciliati qui in Bergamo", allegato A, lettera di Giacomo Quarenghi da S. Pietroburgo registrata a Bergamo in data 26 febbraio 1810, in sostituzione di precedente altra del 14 novembre 1808 non arrivata a destinazione, con elenco delle proprietà donate ai figli.

<sup>2</sup> Per l'attività notarile del padre si vedano presso l'Archivio di Stato di Bergamo le buste o cartelle 12517-12533, che coprono gli anni dal 1731 al 1787. Per la sua attività come cancelliere della vicinia di S. Cassiano si vedano anche le sue sottoscrizioni dei documenti d'estimo, in particolare l'elenco degli edifici posti nella vicinia e dei relativi proprietari conservati presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Archivio Storico del Comune di Bergamo, in particolare il documento d'estimo della vicinia di S. Cassiano "con taglie e riparti d'esse dall'anno 1750 sin l'anno 1795" (ma dal 1748), con annotazioni sottoscritte *Jacobus Antonius Quarenghi notarius et cancellarius*, s. 30. 922.

vive in affitto, o forse meglio in subaffitto, in una casa che verrà poi acquistata dal figlio Francesco Maria.

“Adì 26 settembre 1739 in Bergamo

Con la presente qual valer debba come instrumento si dichiara siccome il signor Giuseppe Maria Adelasio della presente Città da in affitto con li seguenti patti l'appartamento superiore al 3° piano sin ai coppi con antanna, il camerino sotto et il cusinino attaccato alla sala del trucco [?] intieramente e liberamente etc al signor Giacomo Antonio Querengo della casa ora dal medesimo signor Querengo abitata in virtù di scrittura 12 agosto prossimo passato dal signor don Alonso Vignati affittata a detto signor Adelasio Primo che detto signor Querengo sia tenuto pagarli per affitto scudi dieciotto all'anno, metà a maggio, e metà a S. Martino

Che la presente affittanza durar debba un anno e più ancora se in maggio non seguirà l'aviso

Che detto signor Adelasio sia obbligato fargli per S. Martino prossimo aggiustar i camini e muraglie dove sono mancanti

Che sia messo un rastello alla scala del 2.do [secondo] piano in quel sito dove va meglio a spese però di detto signor Querengo con che in caso di partenza lo possino ancora portar via, e caso vi dovesse restare se così piacerà a detto signor Adelasio seu a chi etc in tal caso sia detto signor Querengo rimborsato della spesa

Che detto signor Querengo possa in caso etc sublocar a persone però onorate etc et per fede sarà la presente dalle parti affermata di proprio pugno

Io Giacom Antonio Querengo accetto e mi obbligo come sopra

Io Gioseppe Maria Adelasio affermo et prometto quanto di sopra

Io Patricio Guarini fui presente per testimonio

[annotato sul retro]

Adì 20 settembre 1742

In virtù della scrittura di locazione fatta dal signor Giuseppe Maria Adelasio sotto li 31 luglio passato resta confermata la presente per un anno e dove etc

Io Gioseppe Maria Adelasio affermo come sopra

Io Giacom Antonio Querenghi accetto come sopra

Io Giacomo Querengo chierico diacono fui presente per testimonio

Io Giambattista Moscheni chierico acolito fui presente per testimonio”<sup>3</sup>

Possiamo dare per certo che il contratto d'affitto fu tacitamente rinnovato di anno in anno. Il documento è importante perché ci documenta il luogo dell'infanzia e della giovinezza di Giacomo Quarenghi a Bergamo.

La casa era modesta, ma non modestissima, ma notiamo che i Quarenghi vanno ad occupare il piano più alto e il più disagiata. L'edificio sorge nel cuneo di costruzioni tra la via S. Giacomo e l'inizio della rampa della via Donizetti, sul lato di una ripida “stretta”, una via di mezzo tra una stradina e una presa d'aria, dall'inquietante e misterioso nome di Inferno, che collegava le due contrade principali e che nel '500 era affiancata da modeste o misere abitazioni. La casa dei Vignati, che si affacciava sulle due vie principali, era il risultato dell'unione di più proprietà il che spiega gli evidenti dislivelli nei piani. La stretta dell'Inferno è ancor oggi ben individuabile dall'esterno, anche se ora è chiusa e occupata da vani di servizio, una tamponatura molto evidente tra la casa in argomento e la bella casa che fu dei

<sup>3</sup> ASBg, notaio Giacomo Antonio Querenghi, cart. 12517, 1731-1740, vol. 1737-1740, atto n. 35. Le abbreviazioni del testo sono state sciolte e le iniziali sono maiuscole o minuscole secondo l'uso attuale. Notiamo la presenza in casa di due seminaristi della Valle Imagna, di cui almeno uno di certo un parente. In altra occasione ritroviamo “presenti per testimonij Giovanni Felice e Leone Querenghi figli del S.r Francesco Querenghi di Valle Imagna ma ora studenti nella presente città” (ASBg, notaio Giacomo Antonio Quarenghi, cart. 12518, 1741-1745, vol. 1741-1742, 25 febbraio 1741, n. 6. e ugualmente il 21 gennaio 1741, n. 1). Già prima di questa data il Quarenghi aveva lo studio nella contrada di S. Cassiano, ma non siamo in grado di dire se ancora in questa casa per l'indicazione troppo generica (*ibidem*, cart. 12517, 1731-1740, vol. 1737-1740, 4 dicembre 1737).

Moioli che sorge più a monte.

Nel tempo di cui parliamo, i Vignati non risiedevano in Bergamo, ma a Lodi e pertanto la casa era affittata e subaffittata a diverse famiglie.

Il piccolo Giacomo Quarenghi, nato nel 1744, crebbe dunque tra Capiatone e questa casa e questo spiega anche l'attestato di buona condotta rilasciato a suo nome nel 1761 da don Carlo Chiaveri, parroco di S. Cassiano, che peraltro era comproprietario col fratello don Giuseppe della confinante piccola casa al civico n. 23<sup>4</sup>.

Muovendosi e giocando in strada con gli amici, Giacomo ebbe modo di osservare il cantiere della vicina casa Bressani poi Suardo, posta nella via Porta Dipinta subito sotto il Mercato delle Scarpe, i lavori di rifinitura del palazzo Angelini, quasi di fronte all'abitazione dei Quarenghi, la ristrutturazione del palazzo Fogaccia ora Scotti e il cantiere del palazzo Terzi. Tra le sue conoscenze, almeno di vista, c'era il conte architetto Nicolino Calepio, davanti alla cui casa, sull'angolo della vicina piazza del duomo, allora mercato del pesce, passava per andare al Collegio Mariano<sup>5</sup>. Se teniamo invece presente gli interessi familiari per la pittura, lo possiamo immaginare in compagnia del padre nella cattedrale, nella cappella Colleoni e nella basilica di S. Maria Maggiore, allora tutte splendenti di nuovissimi stucchi, tele e dipinti.

Come avremo modo di vedere, il notaio Giacomo Antonio nel 1769 avrebbe acquistato una casa nella contrada di S. Lorenzo, dove sarebbe andato ad abitare nell'estate del 1771.

Il trasferimento era stato probabilmente concordato col figlio primogenito Francesco Maria (1741-1807) che, sposatosi nell'autunno del 1767 con Maria Elisabetta di Carlo Antonio Mazzoleni Vegini<sup>6</sup>, dedicatosi con un certo successo alla professione di avvocato e dai molteplici interessi, necessitava di ambienti adeguati per ricevere la clientela e una posizione così centrale e ben frequentata era certamente di suo gradimento.

Il 14 agosto 1772, nella casa di Giacomo Antonio Quarenghi di via S. Lorenzo, l'avvocato Francesco Maria acquistava la "casa in Sant Cassiano da Vignati Palomino di Lodi, quale casa alias era Maldura". L'acquisto era stato preceduto in data 7 ottobre 1771 da una perizia del capomastro G. Battista Bottani se non altro perché Gerolamo fu Alonso Vignati Palomino, dottore collegiato e decurione della città di Lodi, non viveva a Bergamo e nell'atto si faceva rappresentare da Giacomo Maisis, il notaio che tre anni più tardi avrebbe rogato il contratto di dote di Maria Fortunata Mazzoleni. Il contratto di acquisto originale, caso davvero insolito per il Settecento bergamasco, non ci è pervenuto, ma Francesco Maria Quarenghi l'aveva fedelmente trascritto nei suoi registri di casa. Curiosamente tra le carte del noto agrimensore Giovanni Antonio Urbani, custodite presso la civica biblioteca, si sono conservati una perizia del 29 luglio 1772 e un disegno con le piante dei vari piani dell'edificio, mentre sono andati

<sup>4</sup> Come cancelliere e notaio della vicinia, Giacomo Antonio Quarenghi ospitava in casa propria anche alcune riunioni parrocchiali. Solo come esempio rimando ad una riunione per la promozione del triduo, presenti il parroco don Carlo Chiaveri e suo fratello don Giuseppe (ASBg, notaio Giacomo Antonio Quarenghi, cart. 12518, 1741-1745, vol. 1743-1745, 8 marzo 1745, n. 62).

<sup>5</sup> Come aveva già verificato Piervaleriano Angelini, (PIERVALERIANO ANGELINI, *Giacomo Quarenghi*, "I pittori bergamaschi, Il Settecento, IV", 1996, pp. 235-373) in quella che è una delle più documentate raccolte di notizie biografiche di Giacomo Quarenghi, nell'archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo, quantomeno nelle sezioni dove pare più logico ricercare, non si conserva documentazione che riguardi gli studi di Giacomo Quarenghi. Mi pare tuttavia utile riportare una nota tratta da "Informazione del sistema o Governo nell'educazione de Sigg.ri Convittori del Collegio Mariano di Bergamo 22 febbraio 1786 [...] Nel Collegio Mariano della città di Bergamo si ammettono giovani nobili, e civili di nascita dall'età di circa otto anni sino ai dodici, e non più oltre" (BCBg, Archivio della Misericordia Maggiore, n. 1333, Relazioni dal 1740 al 1793, n. 175). La nota non è trascurabile per la biografia del Quarenghi che giovanissimo fu dunque messo a bottega presso qualche artista locale. Per le materie allora insegnate si veda in archivio MIA, n. 2854.

<sup>6</sup> ASBg, notaio Giacomo Maisis, cart. 9406, 1774-1782, 16 ottobre 1775, n. 43, pagamento della dote mediante la consegna di una proprietà a Redona. Unito al documento c'è copia del contratto di dote del 30 settembre 1767. Tale proprietà, che garantiva anche una parte della dote della defunta suocera Paola Viscardi, era venduta da Francesco Maria ai fratelli don Antonio, Giuseppe e Francesco Tosetti fu Dionisio (ASBg, notaio Carlo Gasparo Ribier, cart. 10177, 1795-1806, 10 febbraio 1795, n. 754).

perduti i disegni delle facciate e le sezioni, richiesti dal notaio Giacomo Maisis come procuratore del venditore, che forse non era soddisfatto della perizia del Bottani<sup>7</sup>.

Francesco Maria acquistava dunque la casa che in parte abitava e che era occupata dalla famiglia Quarenghi da alcuni decenni.

Nel documento di compravendita la casa è così descritta:

“una casa esistente in questa Città in contrada di Santo Cassiano, e di S. Giacomo ora ancora abitata da esso signor dottor Querenghi, e dall'illustrissimo signor Gio. Battista Gadaldini, oltre la stalla corrispondente in contrada di S. Giacomo, ora affittata al signor Pietro Rocchi, a cui tutto confina [...] da sera parte incesso comune che va nella corticella detta l'Inferno”.

La casa “che trovasi anco in parte rovinosa” veniva acquistata per 10.000 lire, dilazionando il pagamento all'interesse annuo del 3,5%<sup>8</sup>.

Notiamo che altro inquilino della casa acquistata è G. Battista Gadaldini, che tre anni dopo, il 29 luglio 1775, sarà presente al contratto per la dote di Maria Fortunata Mazzoleni e il giorno successivo sarà testimone alle nozze di Giacomo Quarenghi e poi nominato suo procuratore, ad attestare una conoscenza o un'amicizia di lunga data<sup>9</sup>.

Il 24 marzo 1789 Francesco Maria Quarenghi e il vicino di casa Gasparo fu Ambrogio Regazzoni acquistavano dai fratelli Nervi per lire 1800 il piccolo edificio appartenuto a don Carlo e a don Giuseppe Chiaveri, già parroci di S. Cassiano, posto a mattina delle case del Quarenghi. La casa era goduta in usufrutto da Maddalena Bellaviti, ancora vivente nel 1806.

Nell'atto di compravendita l'edificio è così descritto:

“casa situata in questa Città in contrada di S. Cassiano, che era del sudetto Chiaveri, e che ora come usufruttuaria viene goduta dalla sudetta signora Maddalena Bellaviti, consistente in una cantina, in un sottoporta con Pozzo, due stanze superiori con picciolo secchiario, ed altre due stanze al terzo Piano con il solaro, e sino al cielo, alla quale confina, a sera detto nobile signor Querenghi compratore, a mattina il

<sup>7</sup> BCBg, Carte Urbani, fald. 1°, 33, 313-315. Ringrazio Maria Mencaroni Zoppetti per la segnalazione. Pur mancando i disegni delle facciate e delle sezioni, richiamati nella relazione, si deduce che l'edificio ha subito poi delle modifiche anche all'esterno perché ad esempio non esiste più un grande balcone che doveva sporgere su via S. Giacomo. L'atto di compravendita era stato rogato dal notaio Alessandro Averara fu Guido del quale ci sono pervenuti pochi atti.

<sup>8</sup> BCBg, Carte Quarenghi, R, 90, 12. 2, “Delle carte delle case Querenghi raccolte da me Francesco Maria Querenghi avvocato / tomo trigesimo quarto che contiene l'acquisto fatto della casa in Sant Cassiano da Vignati Palomino di Lodi, quale casa alias era Maldura, con altre carte concernenti l'acquisto stesso dico delle carte di casa tomo 34”. Il richiamo a precedenti proprietari Maldura non deve far nascere dubbi sull'identificazione della casa, che nel periodo da noi preso in considerazione appartenne ai Vignati.

<sup>9</sup> ASBg, notaio Giacomo Maisis, cart. 9406, 1774-1782, 29 luglio 1775, n. 31 e il successivo 3 agosto, n. 35, per la procura al Gadaldini per incassare le rate della dote della moglie. I documenti sono segnalati e trascritti da PATRIZIA TALPO, *Atti dotali di Maria Fortunata Mazzoleni, moglie dell'architetto Giacomo Quarenghi*, “Bergomum Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo”, anno LXXXVIII, 1993, n. 3 luglio-settembre, pp. 65-69. Fortunato, padre della sposa, risulta già morto e al contratto intervengono l'avv. Paolo e il reverendo Gasparo fratelli di Maria Fortunata. Questa famiglia Mazzoleni abitava al civico 28 di via Colleoni, quasi davanti alla chiesa del Carmine. Il matrimonio è una delle numerose conferme che in città le famiglie provenienti dalla Valle Imagna, e ugualmente altre di altra provenienza, facevano comunità e mantenevano nel tempo strettissimi vincoli. G. Battista Gadaldini era figlio di Giovanni Fermo e possedeva, come i Quarenghi, una proprietà sul colle S. Vigilio, allo Scorzazzone (ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9656, 1806-1809, 10 marzo 1809, n. 87). L'accordo tra Giacomo Quarenghi e il cognato per definire il saldo della dote della defunta moglie è in ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9656, 1806-1809, 20 marzo 1806, n. 364, che rende pubblica una scrittura privata del 6 febbraio 1806, “A sopimento della vertenza, che era per insorgere tra il Sig.r Giacomo Querenghi, ora Architetto alla Corte Imperiale di Pietroburgo, e per il quale agisce il Sig.r Avvocato Francesco Maria Querenghi di lui Fratello e Procuratore per una parte, ed il Sig.r Avvocato Paolo Mazzoleni Cognato di detto Sig.r Giacomo facendo lo stesso Sig.r Paolo anco come Erede, e Rappresentante il fu Sig.r Canonico Don Gasparo di lui Fratello, a motivo del credito Dotale della fu Sig.ra Maria Mazzoleni Moglie di detto Sig.r Giacomo [...]”. *Ibidem*, 19 aprile 1808, n. 27, “Istromento di saldo Dote della q.m Sig.ra Maria Mazzoleni fu moglie del K.r Sig.r Giacomo Querenghi dimorante in Pietroburgo [...]”. Agisce qui per Giacomo il figlio Federico. In allegato c'è l'originale della procura in data 25 ottobre 1807 nella quale concede al figlio anche l'autorizzazione di vendere “li beni di Valle Imagna, toltone Capiatone e Ca Guarinoni, [...] e] la terra di Colognola”.

medesimo signor Regazzoni pure compratore, [...] a mezzodì lo stesso signor Regazzoni con lo stabile del Fondago, ed a monte la strada di S. Cassiano”<sup>10</sup>.

Il 28 dicembre 1789 Francesco Maria acquistava dal conte e cavalier Enrico dei Capitani di Mozzo, col consueto pagamento dilazionato, la

“casetta diroccante posta in contrada di S. Giacomo di questa Città, confinante a mattina parte con l'altra casa di detto Signor Quarenghi – cioè a sera - . E questa per il prezzo di lire cinquemille correnti sopra quali il Signor Quarenghi pagherà il prò in ragione del quattro per cento all'anno”<sup>11</sup>.

Dopo questo acquisto Francesco Maria ebbe la necessità di sistemare la casa e quantomeno di collegare gli ambienti e per questo si rivolse a Giuseppe Rossi e a Gian Antonio Lucchini<sup>12</sup>.

E' interessante notare che in molte occasioni lo studio di Francesco Maria è luogo di lavoro anche per Bortolo Poletti, il notaio dei Quarenghi, studio frequentato da maestranze ticinesi operanti a Bergamo e tra questi alcuni dei Lucchini ingegneri e impresari edili<sup>13</sup>. E il Poletti aveva lo studio proprio in questa casa, forse in un primo momento negli stessi locali al primo piano in cui aveva esercitato Giacomo Antonio Quarenghi, per poi trasferirsi al piano terreno<sup>14</sup>.

Come è noto, alla morte della moglie Maria Fortunata Mazzoleni, Giacomo Quarenghi fece rientrare a Bergamo quattro figli minori, che furono ospitati dalla nonna paterna Maria Orsola Rota nella casa di via S. Lorenzo. Morta la nonna nel 1795<sup>15</sup> e premorta la zia Maria Flora che viveva con la madre (1794)<sup>16</sup>, la famiglia Quarenghi si riunì nella casa di S. Cassiano, dove la troviamo registrata in un documento statale del maggio 1804.

Con Francesco Maria Quarenghi “possidente e dottor collegiato” di 62 anni, vivevano il figlio Luigi di 27 anni, di professione impiegato, il fratello Anselmo, “ex monaco Benedettino di Pontida pensionato” di 57 anni, il nipote Federico, “figlio di scuola” di 13 anni, il nipote Giulio, “figlio di scuola” di 11 anni, 5 femmine e Antonio Lazzarini, domestico di 51 anni. Delle femmine di certo due erano Romilda e

<sup>10</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9665, registri, registro primo, 1788-1796. f. 26v. La cedola del testamento del parroco era in data 10 luglio 1775. *Ibidem*, cart. 9654, 1788-1800, 24 marzo 1789, n. 13. Il sacerdote Giuseppe Chiaveri nel testamento aveva beneficiato i fratelli Nervi e l'usufruttuaria Maddalena Bellaviti. La casa in questione è ancora ben identificabile tra gli odierni civici 21 e 23 di via Donizetti.

<sup>11</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9654, 1788-1800, 20 settembre 1792, n. 41, con pubblicazione di scrittura privata del 28 dicembre 1789.

<sup>12</sup> “Pietro Antonio Lucchini, la cui parentela con Gio. Francesco non è ancora chiarita, ristrutturata con Giuseppe Rossi nel 1789-90 la casa acquistata dal fratello Francesco Maria il 28 dicembre 1789 affacciata alle contrade di S. Giacomo e di S. Cassiano: *Carte Casa Quarenghi* 18/2, cc. 81, 69” (GRAZIELLA COLMUTO ZANELLA, *Giacomo Quarenghi e l'architettura neoclassica bergamasca*, in *Giacomo Quarenghi e il suo tempo*, a cura di SILVIA BURINI, Bergamo, 1995, p. 236, nota 72). Pietro Antonio Lucchini era figlio di Vincenzo e fratello di Francesco Saverio.

<sup>13</sup> Si veda, solo come esempio, notaio Bortolo Poletti, cart. 9654, 1788-1800, 22 agosto 1791, n. 3, testamento di Vincenzo Gandini fu Andrea della terra di Pambio territorio di Lugano, muratore; 24 novembre 1791, n. 24, Cesare Costa di G. Cesare oriundo di Lugano e Alberto Muttoni abitante a Lugano; 13 settembre 1793, n. 46, ancora Cesare Costa oriundo di Lugano o della terra di Puria in Valsolda e Antonio Rigola di Puria; 27 agosto 1794, n. 54, Pier Antonio Lucchini fu Vincenzo.

<sup>14</sup> Cfr. notaio Giacomo Antonio Quarenghi, cart. 12533, *registri de testamenti 1757-1775*, 20 settembre 1770, f. 82 “nel studio superiore delle case d'abitazione di me nodaro infrascritto in contrada di S. Cassiano della Città di Bergamo”; 27 aprile 1771, f. 87v, “nel studio superiore delle case d'abitazione di me nodaro infrascritto in contrada di S. Cassiano”. Il 13 gennaio 1772, f. 89, il notaio roga invece “nello studio delle case di ragione ed abitazione di me nodaro infrascritto in vicinia di S. Lorenzo della Città di Bergamo”. Il Poletti continuerà ad avere il proprio studio al piano terreno di questo edificio anche dopo la vendita della casa ai Brini (si vedano ad esempio le date topiche della cart. 9658, 1812-1813, dove si precisa che lo studio del notaio è collocato “a mano sinistra entrando nelle case del Sig.r Lorenzo Brini a piano terreno”).

<sup>15</sup> Il testamento di Maria Orsola Rota, vedova di Giacomo Antonio Quarenghi, è in ASBg, notaio Gaetano Longaretti, cart. 12609, 1786-1787, 26 settembre 1787, n. 94. La donna nomina eredi i figli Francesco Maria e Giacomo, ma la sua sola preoccupazione è di assicurare un vitalizio alla figlia convivente Maria Fiora, alla quale lascia i propri mobili, gli abiti e l'usufrutto sulle proprietà poste tra Fontana e Scano.

<sup>16</sup> Per un aggiornamento sulle notizie biografiche della famiglia Quarenghi si veda anche EGIDIO QUARENghi, *Notizie sui discendenti di Giacomo Quarenghi architetto*, “Bergomum Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo”, nn.1-2 2005-1-2 2006, pp. 161-224.

Caterina, figlie di Giacomo<sup>17</sup>.

Il capitolo della casa della contrada di S. Cassiano si chiude nel settembre del 1809.

Morto Francesco Maria nel 1807 carico di debiti, il figlio Luigi, non meno indebitato del padre, si trovò nella necessità di vendere anche la casa di città per procurarsi il denaro necessario a far fronte agli impegni finanziari.

Francesco Maria aveva emancipato il figlio Luigi il 5 luglio 1805<sup>18</sup>, e si ha la netta impressione che lo scopo vero fosse quello di consentirgli di vendere parte dei beni familiari per pagare i creditori. Una parte di queste proprietà, come Capiatone, furono acquistate proprio dallo zio don Anselmo per conto di Giacomo<sup>19</sup>.

Come vedremo più avanti, in questi momenti difficili per la famiglia, i figli di Giacomo, che nel luglio del 1808 abitano ancora nella casa in S. Cassiano, nell'aprile del 1809 risultano trasferiti in una casa d'affitto nella vicinia di S. Michele del pozzo bianco<sup>20</sup>. Federico il 25 ottobre del 1807 era stato nominato giovanissimo procuratore del padre, con l'incarico di vendere alcune proprietà, anche i terreni di Colognola e i beni di Valle Imagna, ma non l'amata Capiatone, per recuperare la liquidità necessaria proprio per saldare l'acquisto dei poderi di Colognola<sup>21</sup>. A quella data Federico aveva già compiuto i 18 anni, cosa necessaria perché il padre potesse validamente rilasciargli una procura, e infatti nel luglio del 1808 il notaio lo dichiarava possidente e uomo di età legittima<sup>22</sup>. Mancato il fratello Francesco Maria, l'architetto, lontano, deluso e rovinato dal fratello Anselmo, riponeva la sua fiducia su ben fragili spalle.

Il 18 settembre 1809 Luigi Quarenghi, “onde sodisfare gli Debiti lasciati dal detto suo Sig.r Padre, ed anco gli proprij”, con la mediazione di amici comuni sottoscriveva il contratto di vendita al signor Giovanni Lorenzo Brini fu Giuseppe “della casa medesima, e varij mobili in essa esistenti”.

L'atto di compravendita ricostruisce le vicende della casa:

---

<sup>17</sup> ASBg, Dipartimento del Serio, Popolazione (22) busta 1169, “Elenco degli abitanti della Comune di Bergamo distretto di Bergamo del dipartimento del Serio esistenti nel principio dell'anno 1804 31 maggio”, parrocchia di S. Cassiano, documento esposto alla mostra sul Quarenghi allestita in occasione del presente convegno presso lo stesso Archivio di Stato. Il documento contiene più di un errore, perché la famiglia Quarenghi pare risiedere nella Contrada del Gromo, ma semplicemente perché chi scrisse l'elenco, omise di inserire il nome della contrada di S. Cassiano. Inoltre a questa data Federico Quarenghi doveva avere 15 anni, essendo nato a Pietroburgo nel 1789, tanto è vero che nel 1807, a 18 anni compiuti, il padre lo nominava suo procuratore.

<sup>18</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9655, 1801-1805, 5 luglio 1805, n. 323.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 12 luglio 1805, n. 324, Luigi Quarenghi vende ad Anselmo Quarenghi, che acquista per conto di Giacomo, del terreno in Fontana. Si veda in particolare l'atto in data 13 dicembre 1805, n. 356, in cui Francesco Maria dichiara espressamente che l'assegnazione di beni al figlio emancipato Luigi è fatta “onde possa pagare li suoi creditori”, con elenco di alcuni di questi vecchi debiti familiari di cui Luigi doveva farsi necessariamente carico anche perché gravanti sull'eredità del nonno Giacomo Antonio. Il 13 dicembre 1805 Luigi vendeva ad Anselmo Quarenghi, che acquistava per procura del fratello Giacomo “Architetto residente alla Corte di Pietroburgo [...] tutti i suoi beni consistenti nella casa Dominicale con Chiesa, Giardino ed altri pezzi di terra [...] con tutte le Case Coloniche, e Massarizie, Stalle, Caselli, tanto quelli che erano della Famiglia, ed a detto Sig.r Francesco Maria lasciati per Testamento dal fu Sig.r Giacomo Antonio Padre, ed Avo rispettivo, quanto quelli che esso Sig.r Dottore ha acquistati [...]”.

<sup>20</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9656, 1806-1809, 17 aprile 1809, n. 77, Federico Quarenghi “domiciliato in questa Città di Bergamo Contrada del Pozzo Bianco, persona da me notaio benissimo conosciuta, Figlio del Sig.r Giacomo Quarenghi domiciliato nella Città di S. Pietroburgo Capitale di tutte le Russie [...]”. Atto rogato “nel mio Studio situato a pian terreno verso la strada di S. Cassiano delle case raggione del Sig.r Luiggi Querenghi poste [...] al civico n° 347, presenti per Testimonij li Signori Giuseppe dell'Era del fu Sig.r Giovanni domiciliato [...] nella contrada di Sudorno [...]”. In un atto di poco precedente il notaio scriveva: “avente anco Studio [...] nelle case raggione del Sig.r Luiggi Querenghi, poste in contrada di Sant Cassiano, al Civico Numero trecento quaranta sette 347, nella prima Stanza d'esse Case entrando dalla Porta grande della contrada suddetta à dritta à pian Terreno” (*Ibidem*, 10 marzo 1809, n. 87).

<sup>21</sup> *Ibidem*, 19 aprile 1808, n. 27, procura del 25 ottobre 1807 rilasciata a Federico e allegata al documento per il saldo della dote di Maria Fortunata Mazzoleni

<sup>22</sup> *Ibidem*, 15 luglio 1808, n. 32, Anselmo e Federico vendono un appezzamento di terreno tra Azzano e Zanica. In questo documento zio e nipote risultano abitare ancora in S. Cassiano.

“nominatamente della Casa intiera d’esso Sig.r Querenghi esistente in detta Città, in Contrata di Sant Cassiano al civico n.ro trecento quaranta sette, quale ha gl’Ingressi, e Regressi tanto da detta Contrada, quanto da quella di Sant Giacomo, composta di varie Stanze sotterranee, terranee, superiori, e sino al cielo, acquistata dal Padre dell’istesso Sig.r Venditore Querenghi, la maggior parte dall’ora defonto Sig.r Girolamo Vignati Palomino fu dottore, e Decurione della Città di Lodi previo Istromento 14 quattordeci agosto 1772 [...] ed in minor parte dalli Sig.ri [...] Fratelli, e Sorella rispettiva, e Figlij del fu Sig.r Bernardo Nervi [...] ed in altra minor parte dal pur ora defonto Sig.r Enrico de Capitani da Mozzo”.

Nell’elencazione dei confinanti si precisava che a sera c’era il

“Cortile pure commune fra detto Sig.r Querenghi, detti Arioli, e Sig.ra Paola Carrara Vedova relitta del fu Sig.r Alessandro Piatti, chiamato l’Inferno [...]. Resta dichiarato, che il suddetto Incessio, che dalla Strada suddetta di Sant Giacomo porta al Cortile detto l’Inferno, proseguiva sino alla Strada della nominata Contrata di Sant Cassiano, e che presentemente verso detta Contrata stà otturato mediante Muro costruito di reciproco consenso da molti anni, e che verso la Strada di Sant Giacomo ora trovasi chiuso mediante Porta per consenso degl’aventi diritto”<sup>23</sup>.

Il prezzo di vendita, mobili compresi, era fissato in lire 16.885 e 41 centesimi; come spesso succedeva, l’acquirente si impegnava a saldare ben lire 14.397,54 di debiti onerosi, in buona parte risalenti agli acquisti dell’immobile, poca cosa per debiti per giocate al lotto, ma, come di consueto, anche debiti assunti dagli antenati molti decenni prima, cosa comune in un periodo che non conosceva inflazione. La casa doveva essere lasciata libera per la vicina festa di S. Martino.

Al contratto è allegata una “Nota delli Mobili, che s’intenderanno compresi nel prezzo della Casa del fu avvocato Francesco Maria Quarenghi in caso di vendita della casa stessa posta in contrada di S.t Cassiano al civico N. 347 e che si estende anco sulla contrada di S.t Giacomo”<sup>24</sup>. Poiché in particolare viene descritto l’appartamento principale, che si affacciava sulla via San Giacomo, ancora ammobiliato, utilizzeremo il documento per una visita alla casa, che si presenta con diversi ambienti già desolatamente svuotati.

“In una stalla a pian terreno sulla contrada di Sant Giacomo – una trevice

In una rimessa a pian terreno contigua alla stalla sudetta –

In una stanza grande sopra detta scuderia, ad uso di cucina con camino di pietre, suoi fornelli di tonf / una tavola con cassetto / un armario con otto ante, suoi cassetti con pomoli e manichi di ottone esistente vicino alla porta della cucina / altro armario longo con quattro ante con chiave di noce / altro sopra del suddetto con sei ante con chiave, e due cassettoni con pomoli di ottone, e questi restano di facciata al camino –

In altra stanza a celtro ad uso di secchiario con grande pietra per questo uso / diversi assi appositamente messi nel muro per collocarvi utensili di cucina con suoi ramponi per appendervi secchij / un armario attaccato al muro con due ante forate ad uso di dispensa / altro simile più piccolo –

In altro piccolo stanzino vicino / un piccolo armarietto di legno –

In una grande stanza a celtro sullo stesso piano, ove c’è anche una cisterna / una cassa di legno –

In una cantina sullo stesso piano / diversi cavaletti per riporvi sopra vasi vinarij –

In altra cantina contigua –

In una stanza a pian terreno, entrando dalla porta di Sant Cassiano, a mano destra, lavorata a stucchi ad

<sup>23</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9656, 1806-1809, 18 settembre 1809, n. 109.

<sup>24</sup> Il testo che segue è stato trascritto con l’uso delle iniziali maiuscole secondo l’uso attuale e sciogliendo le abbreviazioni.

uso di saletta con camino di marmo / grandi scanzie attaccate al muro, e che accompagnano le incassature delle aperture con chiave, e regnate di ferro, con sopra diversi busti di gesso –

In altro stanzino contiguo con due armari nel muro con porta e chiave –

In altra stanza a celtro a mano sinistra entrando da detta porta –

In altra piccola stanza a celtro sullo stesso piano formante parte dell'altra casetta unita / due scanzie a ragione Poletti, e perciò non comprese –

In altra stanza contigua, per cui si passa mediante scala di pietra in una delle dette cantine –

In una sala grande a pian terreno suddetto, e che forma il secondo piano verso Sant Giacomo, lavorata a stucchi / un tavolo di noce con coperchio di marmo nero / due canapé di noce con cuscino, coperti di bavelotto operato misto / sei scanne della fabbrica di Cisano impalliate / quattro quadri con cornice adorata rappresentanti le quattro stagioni dell'anno / altri quattro più piccoli / due bordonali di ferro / una paletta, moglie, e soffietto di ferro pel fuoco –

In una stanza da letto a stucchi contigua alla sala suddetta / cinque quadri nel muro di buoni autori / una poltrona di noce coperta con cuscino di bavelotto giallo / una scranna coperta di bavellino rigato / un piccolo canapé coperto di bavellino sudetto / un comò con tre cassettoni con fornimenti, e chiave, e con coperchio di marmo bianco -

In una stanza a stucchi contigua, che mette nella sala suddetta / un quadro nel muro sopra una finta caminiera / un piccolo canapé di noce coperto di bavellino come all'altro nella camera sudetta / due tamborini coperti di bavellino simile / una scranna di noce / un armario nel muro con porta senza chiave –

In una galleria sopra detto pian terreno / settanta quadri circa di diversi autori nel muro / tre armari nel muro con loro chiavi / un armario di noce con due ante con chiave, e otto cassettoni / tre scanne di felpa gialla col fusto di noce –

In una saletta contigua con camino di marmo occhialino scuro / la tappezzeria quasi nuova di damasco rosso con cornici adorate / una ciocca di cristallo in mezzo al soffitto / una caminiera fino al soffitto di legno bianco adorato con due luci di specchio / due tremò simili alla caminiera con due luci per cadauno di specchi / due tavoli di rimesso con loro fornimenti modioni, con sopra il coperchio di marmo occhialino scuro / un canapé con cuscino coperto di marochino nero / quattro scanne simili coperte di marochino nero / altre due scanne di legno nero coperte di marochino nero / due bordonali da fuoco con pomoli di ottone / paletta e moglie pel fuoco / un soffietto pel fuoco di legno / diverse [?] carte in quadro con cristallo, e cornice adorata sovra –

In altra stanza contigua ad uso di letto / un letto con fondo di noce nuovo / pagliariccio, materazzo, e cuscini / tappezzeria di damasco giallo con cornici pitturate, ed adorate / una lettiera con baldachino pitturata ed adorata / due piccoli quadri nella lettiera medesima / due comodine di rimesso con fornimenti moderni, chiave e coperchio a macchia di marmo rosso, e bianco, un comò simile alle comodine / un tremò sopra detto comò pitturato, ed adorato con due luci di specchi / sei scanne di noce coperte di damasco giallo simile alla tappezzeria / un canapé di noce con cuscino coperto di damasco sudetto –

In altra stanza sullo stesso piano con due finestre una verso la corte di casa, altra verso corte comune con li signori Arioli, e Paola Piatti / un comò con tre cassettoni fornimenti, e chiave, nel muro con anta avente una luce di specchio / un quadretto sopra della Beata Vergine annichiato / una lettiera pitturata alla capuccina con baldachino simile / due comodine di rimesso con fornimenti, chiave, e coperchio di marmo occhialino scuro, uno dei quali è rotto / un piccolo scrigno nel muro di Abano con chiave, e colonette di marmo / un comoncino simile alle comodine sudette con coperchio di marmo / quattro poltroncine di noce con cuscino coperto di bavelotto operato ossia misto / due scanne similmente coperte -



In altra stanza ad uso di gabinetto contigua con due fenestre sulla contrada di Sant Cassiano / due scanzie attaccate al muro con sopra figure di gesso, e con infisse alcune piccole medaglie di bronzo od altro / una poltrona rotonda moderna di noce con cuscino coperto di pelle gialla / quattro scranne di legno tinto di canna coperte di marochino nero / un tavolo piccolo di marmo nel muro fra le due fenestre / un piccolo quadro sopra il tavolo –

In altra contigua stanza ad uso di saletta con camino di marmo / quattro scranne impalliate –

In altra contigua stanza sullo stesso piano con camino di pietra / una cassa di legno / due scranne coperte di basana –

In altro piccolo stanzino ad uso secchiario / pietra per uso sudetto con ramponi per apporvi secchi –

In altra stanza al secondo piano con due fenestre una verso corte di casa, altra verso la corte comune con li signori Arioli, e Paola Piatti, con camino di marmo bianco / Uno specchio vecchio con cornice nera antica di poco valore / quattro quadri di poco valore / quattro scranne di noce coperte di bavelotto misto / una comoda di noce coperta di damasco giallo / un comoncino a rimesso con fornimenti, e coperchio di marmo occhialino scuro / un portalume di noce –

In altra stanza verso Sant Cassiano ad uso di gabinetto / due scranne simili a quelle della stanza da letto coperte di bavelotto operato, ossia misto / un piccolo tavolo tra le due fenestre di marmo –

In altra stanza sullo stesso piano/ un armario con due ante con chiave e sette cassettoni di legno pitturato / quattro scranne impalliate diverse –

In altra stanza sullo stesso piano/ un fondo di letto/ un cassone di noce con chiave / due quadri di poco valore –

In una saletta al terso ed ultimo piano avente due fenestre verso le corti sudette con camino di marmo di Carara / due grandi armari con cassettoni con ante e chiave nel muro / una caminiera di noce adorata con specchio, ed un ritratto con cristallo / un tavolino di noce con coperchio di marmo nero / quattro scranne coperte di seta -

In altro stanzino ad uso di gabinetto contiguo / un armario con anta, e quattro cassettoni con chiave nel muro / due scranne simili a quelle della saletta –

In una stanza contigua ad uso di letto verso Sant Cassiano / quattro poltrone di noce con cuscino di felpone rosso operato / un tremò con specchio, e tavolo sotto attaccato al muro / uno scrigno nel muro di tartaruga con due armarij di legno pitturati sopra, e sotto pure nel muro –

In altro piccolo stanzino contiguo ala stanza suddetta / un armario di quattro cassettoni con chiave nel muro –

In altra stanza sullo stesso piano formante due arcove / una poltrona impagliata / una cassa di legno –

In altra stanza sullo stesso piano / due scranne diverse logore –

In altra contigua / un quadro di poco valore / dei rottami di legno.

Luigi Querenghi affermo”.

*La casa della contrada di Borgo S. Lorenzo già civico n.° 1580, ora via S. Lorenzo n. 26*

Il 29 luglio del 1769, l'illustrissimo “Signor Giacomo Antonio quondam Illustrissimo Signor Francesco Quarenghi Causidico e Nodaro Collegiato di questa Città”, acquistava dall'abate don Francesco fu

Antonio Salvioni e da Giovanni Francesco fu Giovanni Maria Salvioni una casa nella contrada di S. Lorenzo, appena fuori della porta turrita che si apriva nelle antichissime mura cittadine, che correvano, e ancora esistono, appena dietro le case dell'odierna via Tassis. Come è noto, dell'antica porta, demolita nel 1830, restano poche tracce sulle pareti esterne tra il civico 24 e il civico 26 e nel muraglione verso l'ex convento di S. Francesco.

Il notaio Quarenghi entrava così in possesso “nominatamente del corpo di case con corte, pozzo, ed orto infradescritto posto in contrada di S. Lorenzo” che aveva anche due studi ed una stalla, che sostituivano due o tre vecchie botteghe ricordate nei documenti.

Il prezzo d'acquisto era modesto, 1500 scudi da 7 lire, ma “con l'agravio di pagar ogn'anno [...] lire ventiquattro correnti alla magnifica Città”. Come vedremo, quest'onere risultava dagli estimi cittadini sin dalla fine del '500.

L'acquirente non doveva però sborsare tutta la somma poiché si accollava un'ipoteca iscritta qualche decennio prima dai Salvioni a garanzia di un finanziamento di 1.050 scudi da 7 lire l'uno ottenuto dalle monache di S. Antonino alle Cavette e che avremo modo di vedere più avanti.

La casa era così descritta e coerenziata nel contratto di compravendita:

“un corpo di case posto nella contrada maestra del Borgo S. Lorenzo di questa Città consistente in diverse stanze sotterranee, terranee, et superiori et sin al cielo, con corte, pozzo in essa, ed orto contiguo, al che tutto confina a mattina detta strada maestra di esso Borgo S. Lorenzo, a mezzo di parte la Casa del fu Nobile Signor Dottor Collegiato Lanfranco Donati, parte la Piazzetta esistente tra detta casa Donati, et quella del Nobile Signor Giuseppe Pezzoli, et parte la strada coperta da un volto, quale è di ragione di detto Signor Pezzoli, et appoggiato sopra un muro, che alias era mura vecchia della Città, a sera il Nobile e Reverendissimo Signor Canonico don Alessandro Adelasio, et a monte parte l'orto de Nobili Signori Conti Conte Trussardo, e Giampaolo Fratelli de Conti di Calepio, et parte l'orto delle case di ragione de Nobili Signori Flaminio, e Giuseppe Fratelli Marchesi, salvis etc”<sup>25</sup>.

La descrizione è interessante perché ci mostra ancora la piazzetta che si apriva all'inizio di via Tassis presso la porta cittadina e adiacente a quella che doveva essere l'antica casa del connestabile. Entrare ora nelle varie descrizioni dei registri e delle polizze d'estimo ci porterebbe lontano ma ci offrirebbe scarsi elementi di conoscenza, perché le mura medioevali e la porta torre sono quasi ignorate. Dopo la costruzione della nuova fortezza veneziana, diventata ancora più inutile questa muraglia interna, la città cedette ai privati l'uso delle case di sua proprietà unite alla porta, compresa la stessa porta torre. La casa e la torre all'interno delle mura furono cedute a G. Giacomo fu M. Antonio Olmo, che doveva corrispondere alla città ogni anno un canone di ventiquattro scudi e un quarto. Con lo stesso onere, casa e torre divennero in seguito proprietà della famiglia dei notai Donati<sup>26</sup>. La casa confinante, ma all'esterno delle mura medioevali, quella che poi appartenne ai Quarenghi tanto per essere chiari, fu invece acquistata da Antonio Vitalba, con l'obbligo di corrispondere ogni anno alla città un canone di ventiquattro lire, passando successivamente alla famiglia Salvioni<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> ASBg, notaio Gaetano Longaretti, cart. 12599, 1768-1771, vol. 1769-1770, atto n. 6.

<sup>26</sup> La casa al civico n. 24 conserva nel cortile uno stemma matrimoniale del tardo '500 (affresco), con l'emblema della famiglia Della Torre a sinistra (anche se normalmente a Bergamo alla moglie si riservava la parte destra del campo) e a destra una variante dello stemma Olmo, con una torre e bande rosse sottostanti. Nei documenti consultati, le coerenze della casa poi Quarenghi possono risultare fuorvianti, come ad esempio il confine sud con la piazzetta (oggi un piccolo slargo in parte privatizzato) o con la strada che va alla Boccola.

<sup>27</sup> Delle varie registrazioni degli estimi cittadini riporto solo il passaggio dai Salvioni a Giacomo Antonio Quarenghi: partita di Francesca vedova di Francesco Salvioni con passaggio a Francesco e fratelli fu Francesco Salvioni, “Una casa per suo habitare nel borgo S. Lorenzo con tre Botteghe affittade, a mattina strada, a mezzo di il Reverendo S.r Don Filippo Salvioni canonico sopra parte della quale paga livello alla Magnifica Comunità lire vintiquattro all'anno”. A margine è annotato il passaggio in data 29 luglio 1769 della “controscritta casa con tre botteghe affittade”, e del relativo livello, alla partita di Giacomo Antonio Quarenghi (ASBg, Estimo Veneto versamento UTE n. 4, *Burgorum trasporti 1704*, f. 100). Riporto anche l'unico esplicito riferimento alla porta-torre ritrovato nei documenti d'estimo. Si tratta peraltro della polizza presentata il 5 settembre 1772 da Camilla Zanolina, una vicina di casa, che abitava sull'altro lato della via S. Lorenzo: “Una casa consistente in più stanze, e Bottega dalla terra sin al cielo con caneva sotterranea posta nella contrada del Borgo S. Lorenzo dentro il Portone, o sia torre delli Signori eredi quondam Nob. S.r Dr collegiato Lanfranco Donati alla quale confina a sera strada

Le descrizioni delle case e le brevi note ritrovate nei documenti degli estimi veneti non sarebbero di molto aiuto per individuare gli edifici in argomento, che esteriormente sono molto cambiati rispetto alle descrizioni, come è mutato il contesto in cui si collocano. Ma nelle carte degli estimi veneti le case che ci interessano sono sempre ben riconoscibili, anche se cambiano i proprietari, proprio per quanto erano tenute a pagare annualmente alla comunità di Bergamo.

Ritorniamo ai nostri Quarenghi. Nel settembre del 1802, Francesco Maria e il figlio Luigi decidevano di cedere la casa di S. Lorenzo lasciata loro in eredità da Giacomo Antonio.

“Essendo li Cittadini Avvocato Francesco Maria quondam Giacomo Antonio e Avvocato Luigi Padre e Figlio Quarenghi debitori in vigore della scrittura 22 Luglio 1800 atti del nodaro Carlo Gaspare Ribier della somma di Lire dodicimille e quattrocento correnti di capitale in causa della Dote della Cittadina Maria Figlia e rispettiva Sorella dei sudetti collocatasi in matrimonio con il Cittadino Giuseppe figlio del Cittadino Antonio Claudi tutti di questa Città [...] hanno progettato ad essi Cittadini Antonio Padre, e Giuseppe Figlio Claudi di darle in pagamento la loro Casa con Orto, Cortile, e Pozzo situata nel Borgo Santo Lorenzo al che avendo in massima detti Claudi acconsentito, ma insorte alcune differenze sul Prezzo, ed altro”

avevano fatto ricorso alla mediazione dell'abate Giuseppe Bottagisi<sup>28</sup>. La casa Quarenghi risultava però gravata dall'ipoteca iscritta fin dal 22 gennaio 1733 che garantiva un finanziamento erogato dalle monache terziarie del collegio di S. Antonio da Padova o S. Antonino alle Cavette, allora acceso per estinguere un precedente prestito concesso ai proprietari. Nell'atto di finanziamento e di costituzione di ipoteca troviamo la casa così descritta:

“una casa con diversi Corpi di Casa con Orto a quella annesso posta nella presente Città nel principio del Borgo di S. Lorenzo, alla quale a mattina [confina] strada publica, a mezzo di il Signor Giuseppe Antonio Donati in parte et in parte la strada che va alla Boccola, a sera orto de Signori Adelasij, et a monte orto de signori conti Caleppi in parte et in parte heredi del signor Flaminio Marchesi”<sup>29</sup>.

Negli accordi raggiunti tra i Quarenghi e i Claudi, o meglio Craudi come si sottoscrivono nei documenti, tramite la mediazione del Bottagisi sono inserite alcune clausole di non trascurabile importanza:

“Primo, essi Quarenghi insolidariamente operando, ed agendo esso Luigi con il Paterno assenso, cedono, e rinunciano ad essi Antonio, e Giuseppe Padre e Figlio Claudi agendo pure esso Giuseppe col paterno assenso la Casa, con Cortile, Pozzo, ed Orto di loro ragione situata in questo Borgo Santo Lorenzo, che sarà in fine della presente descritta, e coerenziata, e questa per libera, ed a niuno obbligata fuorché alle Pubbliche future Gravezze, che decorreranno, e saranno imposte dopo il giorno di S. Martino prossimo venturo, ed ad un annuo Livello di lire ventiquattro di Bergamo stato recentemente ridotto a lire tredici

---

publica di detto Borgo, a monte, mattina et mezzodì il Sig.r Alessandro Rota” (BCBg, Archivio Storico del Comune di Bergamo, Estimo Veneto, s. 30. 973, polizze della vicinia di S. Lorenzo, 1770-1776, polizza n. 97 ora numerata 220. La polizza degli eredi di Lanfranco fu Giuseppe Antonio fu Lanfranco fu Simone fu Andrea Donati, al n. 70 ora numerata 148, è meno interessante, ma segnala come confinanti a monte don Francesco e G. Francesco cugini Salvioni, a mattina la strada e in piccola parte il convento di S. Francesco [dove si appoggiava la porta-torre] a mezzogiorno la strada e a sera la strada o piazzetta. Ovviamente è ben annotato il livello annuo di scudi ventiquattro e un quarto che si pagava alla comunità).

<sup>28</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9655, 1801-1805, 10 settembre 1802, n. 202. Si noti il titolo di avvocato dato eccezionalmente a Luigi Quarenghi. Il notaio Poletti indica in “Claudi” il cognome del marito di Maria, ma padre e figlio nel documento si firmano Craudi, forma usata anche nei documenti catastali e nel contratto di dote rogato dal notaio Carlo Gasparo Ribier (ASBg, cart. 10177, 22 luglio 1800, n. 874. I Quarenghi avrebbero dovuto versare 2.400 lire della dote entro un anno dal matrimonio e le restanti 10.000 lire entro tre anni. Il canonico Giuseppe Vegini Mazzoleni, zio della sposa, aggiungeva di tasca propria la somma di 6.000 lire. Nei documenti del tempo Giuseppe Craudi risulta essere orefice). Nel contratto di dote, per il quale si impegnano Francesco Maria e Luigi, Francesco Maria è detto “Pretore in questa Comune”.

<sup>29</sup> ASBg, notaio Pier Francesco Secchi, cart. 8099, 1733-1734, 22 gennaio 1733, contratto di prestito concesso dalle “reverende madri terziarie del venerando collegio di S. Antonio di Padova nelle Cavette” del Borgo S. Leonardo alla famiglia Salvioni. Si tratta peraltro di un complesso atto che accenna a varie vicende familiari.

soldi quattordici di Milano, che si paga ogni Anno il giorno di S. Martino alla Città al nome di Antonio Vitalba, e dal capitale di cui in seguito sarà parlato [...].

Sesto. Potendo forse piacere all'Architetto Giacomo Querenghi Frattello e Zio de sudetti che ha fatto sperare il suo ritorno da Pietroburgo ove si attrova al servizio di quella Corte di ricuperare la detta Casa, così li detti Claudi accordano al medesimo Architetto, ed a medesimi Padre e Figlio il Patto della ricupera sino al giorno di S. Martino 1803; e ciò per farle piacere, nel qual caso Claudi averanno a conseguire non solo le lire dodicimille e quattrocento di Capitale, ma altresì li prò sopra detta Somma convenuti del tre per cento, e questi dal giorno 22 luglio 1800 sino al giorno di S. Martino prossimo venturo per patto, e nel caso della ricupera, Claudi s'intenderanno sciolti anco dalle lire mille da essi come sopra assonte”.

Al punto quarto dell'accordo i Claudi si impegnavano a versare lire mille a conguaglio del prezzo convenuto.

“La Casa è come segue cioè

Una casa con orto, Cortile e Pozzo, di diversi Piani Superiori, e Sotterranei situata in Borgo Santo Lorenzo di questa Città al N° 1580, assieme al Pavimento di Legno, ed Armarij infissi nel muro fatti nella casa stessa da essi Querenghi cui confina a mattina strada di Borgo S. Lorenzo, a sera parte ex Conti Gio. Batt.a e Luigi fratelli Mozzi, parte Lodovico Rottigni, mezzodi parte Antonio Adelasio seu ex Conte Antonio Benaglia, parte Piazzetta, e parte Gaetano, ed Antonio fratelli Pezzoli, ed a monte Luigi Marchesi salvi sempre li più veri confini alli quali si abbia relazione”<sup>30</sup>.

Anche per questa casa disponiamo di un inventario dei mobili, redatto nel marzo 1795, per la loro divisione tra Francesco Maria e Giacomo, quest'ultimo rappresentato dal cognato Paolo Mazzoleni, dopo la morte della madre. Nella stessa occasione i due fratelli si divisero anche parte dei mobili dell'eredità paterna che arredavano le case di Capiatone e di Rosciate. La descrizione, che non ci accompagna nei vari ambienti, risulta molto più generica che non l'inventario della casa di S. Cassiano, e annota sommariamente i solidi e bei mobili di una famiglia borghese, senza mostrarci i segni del lusso, i mobili preziosi, i lampadari di cristallo e le ricche tappezzerie che incontriamo nelle dimore degli aristocratici del tempo: qualche cassettono, qualche comodino, qualche tavolo e tavolino, vari letti, una infinità di sedie di vario tipo, come sempre nelle case del tempo, diversi quadri per lo più di soggetto religioso e ritratti, pochi specchi e poca argenteria. A Rosciate l'inventario annovera anche due quadri grandi con vasi di fiori, quattro “quadri grandi rappresentanti armati” mentre a Capiatone le stanze sono piene di vecchi mobili di famiglia e di quadri accumulatisi nel tempo. Nell'atto di divisione Francesco Maria fa dichiarare che “per secondar il desiderio del Sig.r Giacomo, accorda al medesimo che da i quadri del penello del fu comun avo esistenti nella sua casa di Ca Piattono possa il Sig.r Giacomo predetto scegliere quelli che al medesimo più saranno di aggradimento, et ciò per farle cosa

<sup>30</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9655, 1801-1805, 10 settembre 1802, n. 202, anno primo della Repubblica Italiana. Talune abbreviazioni sono state sciolte per rendere più scorrevole la lettura. La casa che risulta appartenere a Luigi Marchesi, oggi ai civici 28-30 di via S. Lorenzo, nel primo '800 entrerà in possesso dell'arch. Carlo Capitanio: “31 gennaio 1809 Capitanio Carlo fu Giacomo / Presente come alla relazione al n. 1485. Si pongono Bagatini sei e minuti sei per una casa con Orto, e Bottega nella vicinanza di S. Lorenzo levati da Luigi Marchesi in L. Civ. f. 623” (ASBg, Estimo Veneto versamento UTE n. 7, *Burgorum 1704*, f. 933). “Carlo fu Giacomo Capitanio Architetto ingegnere civile abita in Borgo S. Lorenzo al civico n. 1581” (ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9658, 7 giugno 1812, n. 369). Non ho potuto accertare se, come credo, questo Luigi Marchesi fu Giuseppe, di circa 5 anni più giovane del Quarenghi, di quella famiglia Marchesi che risulta sempre tra i confinanti della casa, e che al tempo di Giacomo Quarenghi abitava nella contrada del Seminarino o meglio all'inizio di via Vagine, sia il destinatario della nota lettera autobiografica del 1785 di Giacomo Quarenghi. Si deve invece escludere che la lettera fosse indirizzata al più conosciuto conte Pier Luigi Marchesi Vailetti Salvagni, committente del rifacimento del palazzo ora Medolago alla porta S. Giacomo, che pure conosceva il Quarenghi, ma che normalmente era chiamato Vailetti o Salvagno. Peraltro questo ramo della famiglia difficilmente utilizzava il cognome antico dei notai Marchesi, essendo prevalso nel tempo il cognome derivato dal nome proprio del notaio Vailetto vissuto alla fine del '400. Il Vailetti è presente come testimonia ad un importante atto per la parziale vendita dei beni del Quarenghi a Colognola per la soluzione della vertenza con Francesco Martinengo Cesaresco di Brescia di cui si parlerà più avanti (ASBg, notaio Giuseppe Teodoro Vailetti, cart. 13094, 1811-1812, 29 marzo 1811, n. 306, presente “Pier Luigi Vailetti del fu Conte Pier Francesco domiciliato in contrada di S. Giacomo” che si sottoscrive “Pier Luigi Vailetti Salvagno”).

grata”<sup>31</sup>.

*La casa del vicolo del Pozzo Bianco al civico n.° 454, ora via Porta Dipinta n. 39 b*

Come abbiamo avuto modo di vedere, morto Francesco Maria Quarenghi, il figlio Luigi, trovatosi in difficoltà finanziarie, aveva maturato la decisione di vendere anche la casa di città per saldare i creditori. Di professione impiegato, Luigi forse non avrebbe mai potuto disporre di entrate sufficienti neppure per pagare gli interessi che gravavano sui capitali avuti in prestito e sui debiti accumulati dalla famiglia e da rimborsare con comodo nel tempo. I figli di Giacomo, che dopo la morte della zia Maria Fiora e della nonna paterna vivevano nella casa di S. Cassiano, avevano dovuto darsi da fare per trovare un altro alloggio.

Anche la famiglia dell'architetto stava vivendo momenti di vero disagio dopo l'imprudente acquisto da parte di Anselmo (3 luglio 1807), per conto del fratello Giacomo, di terreni e rustici a Colognola di proprietà Cotti Franchetti, pervenuti per successione dello zio Antonio ad Eleonora Cotti Franchetti sposata con Marc'Antonio Martinengo Cesaresco di Brescia<sup>32</sup>.

I poderi, di circa 570 pertiche complessive, erano belli e in buona posizione, ma il prezzo pattuito, ben 204.000 lire milanesi, era forse più del loro valore e il passo era risultato ben più lungo della gamba. Giacomo, che si era subito reso conto dell'errore e del pericolo che correva, per far fronte agli impegni aveva dato facoltà al giovanissimo figlio Federico di vendere questi terreni e altri, ma la cosa non poteva essere di immediata attuazione. Il Quarenghi dava allora procura a Daniele di altro Daniele Abis, che per questo acquisto aveva anticipato dei capitali tramite gli Zavaritt, di procedere alla vendita delle stesse proprietà di Colognola. Ricordiamo che allora la ditta Zavaritt Moelli di Bergamo aveva solidissime basi in Russia. Giacomo Quarenghi li conosceva molto bene e dei loro servizi talvolta si avvaleva per recapitare la corrispondenza a familiari ed amici di Bergamo<sup>33</sup>.

E' probabile che le contestazioni e le prese di posizione di Giacomo, che voleva far dichiarare nullo l'acquisto, siano alla base della decisione dell'architetto di donare tutte le proprietà ai figli, formalizzata il 1° marzo 1810, ma maturata sin dal 1808, data di una lettera andata smarrita<sup>34</sup>. I Martinengo Cesaresco non erano rimasti a guardare e avevano fatto iscrivere ipoteca e avevano fatto pignorare i terreni di Colognola ma anche altre proprietà del Quarenghi, compresi i beni di Rosciate.

Oltre a varie ragioni politiche, il rientro del Quarenghi a Bergamo si era reso necessario proprio per gestire personalmente la spinosa vicenda che minacciava di portarlo alla rovina.

Intentata, mentre era ancora in Russia, una causa per annullare l'acquisto, e perdutala, depositata domanda d'appello al tribunale di Brescia il 5 ottobre 1810, con scarse speranze di successo, seguendo infine il consiglio di amici comuni l'architetto giungeva ad una definizione della vertenza direttamente

---

<sup>31</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9663, 1788-1824, 10 marzo 1795, n. 100. L'inventario dei mobili di Rosciate porta la data 23 marzo 1795. L'inventario di Capiatone risaliva invece al 13 agosto 1788, *ibidem*, nn. 5 e 6. In data 9 dicembre 1803, n. 226, transazione tra i due fratelli per l'eredità paterna. Documenti esposti nella mostra allestita in occasione di questo convegno presso l'Archivio di Stato di Bergamo.

<sup>32</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9656, 1806-1809, n. 39. Accenna alla vicenda ANGELO MAZZI, *Per la biografia dell'architetto Giacomo Quarenghi*, "Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", VIII, 1914, nn. 3-4, luglio-dicembre, pp. 177-217, in particolare pp. 210-211, ignorando tuttavia l'esito della controversia.

<sup>33</sup> ASBg, notaio Giuseppe Teodoro Vailati, cart. 13091, 1806-1808, 18 febbraio 1808, n. 15. Il documento premette la storia dell'acquisto, non gradito da Giacomo, "non essendo piaciuto al medesimo approvarlo, mandò procura in testa del Signor Daniele Abis d'altro fu Signor Daniele negoziante e possidente di qui, come quello che in fatto ha sborsato le suddette lire sessantamila di Milano pagate in conto del sovranominato acquisto, con cui lo si autorizza a vendere li medesimi stabili". Intervengono a prestare soldi, sia all'Abis sia ai Martinengo Cesaresco, gli Zavaritt, nella cui casa in contrada di Prato il documento è rogato. Allegato vi è l'originale della procura del Quarenghi all'Abis.

<sup>34</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9657, 1810-1811, 1 marzo 1810, n. 148, "Istromento di donazione del Kr Sig.r Giacomo Quarenghi dimorante a S. Pietroburgo fatta alli di lui figli domiciliati qui in Bergamo", allegato A, lettera di Giacomo Quarenghi da S. Pietroburgo registrata a Bergamo in data 26 febbraio 1810, in sostituzione di precedente altra del 14 novembre 1808 non arrivata a destinazione, con elenco delle proprietà donate ai figli. Tra gli allegati al documento di donazione c'è il prezioso lunghissimo elenco dei libri del Quarenghi. Come vedremo, la donazione sarà revocata il 2 maggio 1811.

con i Martinengo Cesaresco e rinunciava alla causa d'appello<sup>35</sup>. Otteneva così un modesto sconto e alcune dilazioni nei pagamenti. I Martinengo in concreto non rischiavano nulla avendo già incassato un buon acconto e avendo pignorato le proprietà Quarenghi di Colognola e di Rosciate. Proprio la vendita frazionata di Colognola (gli acquirenti dei beni pignorati venivano garantiti con l'estensione di ipoteche gravanti su altri immobili dell'architetto) e l'impiego di modesti capitali che Giacomo aveva ancora a disposizione, consentivano la sistemazione di questa pericolosa vicenda<sup>36</sup>.

Nell'aprile 1811, "in una sala posta al primo piano delle case di abitazione di detti signori Quarenghi ragione Nigherzoli, situate al vicolo del Pozzo Bianco n.° 454", Giacomo Quarenghi, "primo architetto presso sua M. I. di tutte le Russie, decorato da questa col titolo di cavaliere, ora abitante in questa città di Bergamo al Pozzo Bianco" poteva provvedere con maggior tranquillità al matrimonio della figlia Caterina, che abitava ancora con la famiglia nel vicolo del Pozzo Bianco e che andava sposa di Giuseppe di altro Giuseppe Ambrosioni. Poiché l'architetto si trovava a corto di liquidi, con l'assenso di Federico, il 15 aprile 1811 assegnava come dote alla figlia i beni di Fontana, Scano e parte di Rota Fuori<sup>37</sup>. La figlia Romilda si era invece sposata nel febbraio 1810 con l'avv. Nicola Curtoni fu G. Battista e la sua dote era stata versata parte in gioielli e parte in rubli<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> ASBg, notaio G. Battista Rota Vitali, cart. 12170, 1811, 7 febbraio 1811, n. 243. Il documento parte con la premessa che il 3 luglio 1807 Anselmo Quarenghi per conto del fratello Giacomo aveva acquistato da Francesco Martinengo Cesaresco fu Marc'Antonio, procuratore della madre Eleonora Cotta (o Cotti) Franchetti una proprietà a Colognola. Il denaro necessario per l'acconto era stato anticipato da Daniele Abis. "Nata in seguito contestazione sulla validità della Vendita prefata promossa dal prefato Kr Giacomo Quarenghi avanti questa Corte di Giustizia civile in Bergamo Tribunale di prima istanza emanò la sentenza diciassette maggio milleottocento dieci dico 17 maggio 1810 debitamente registrata sotto il n° 334 a favore di esso Signor Martinengo, con la quale venne giudicato la sussistenza dell'Instromento precitato di vendita. Interposta in seguito per parte del S.r Quarenghi l'appellazione avanti il Tribunale di Appello in Brescia e mancata anco in questo frattempo la prefata Signora Eleonora Madre [...] era per procedersi avanti detta Superiore Corte d'Appello per la decisione dell'appellata sentenza", ma facendo ricorso alla mediazione di amici comuni era stato raggiunto un accordo che si formalizzava davanti al notaio. "Il prelodato signor Giacomo Quarenghi Architetto presso Sua maestà Imperiale di tutte le Russie del fu Signor Giacomo Antonio ora venuto in questa Città di Bergamo Sua Patria nativa, e volontariamente" ratificava il contratto di acquisto del 1807, rinunciava formalmente all'appello e si accollava gli interessi verso l'Abis. I Martinengo Cesaresco rinunciavano a 10.361 lire e quindi il residuo debito del Quarenghi ammontava a L. 87.032, di cui 42.031 erano da pagare entro febbraio. La residua somma di L. 45.000 poteva essere pagata ratealmente a partire dal 31 dicembre 1812, con interessi del 5%. *Ibidem*, 12 giugno 1811, n. 291, atto di tale G. Battista Mottini che ha ricevuto una notifica dal cavalier Giacomo Quarenghi.

<sup>36</sup> ASBg, notaio Giuseppe Teodoro Vailati, cart. 13094, 1811-1812, 29 marzo 1811, n. 306. Il documento parte sempre dall'acquisto del 3 luglio 1807, dalla questione sollevata dal Quarenghi "sulla sussistenza, o insussistenza di tale contratto", dal suo obbligo tuttavia di far fronte agli impegni assunti con Daniele Abis e quindi del suo dovergli restituire le 60.000 lire avute in prestito e qui si precisa che l'Abis aveva versato altro denaro ai Martinengo Cesaresco, denaro che l'Abis si era fatto prestare da Ambrogio Zavaritt. Poiché l'architetto ha ormai raggiunto un accordo con i Martinengo Cesaresco, procede alla vendita di una parte della proprietà di Colognola (cortile oggi in via Rampinelli 5). A garanzia dell'acquirente, gli vengono girate le ipoteche che gravano su altri beni Quarenghi, in particolare su Rosciate. Presenti all'atto per dare il loro assenso Federico, Caterina e Romilda, mentre è assente Giulio, perché minore, rappresentato da Caterina. Firmano il documento, rogato "in una sala superiore delle case di abitazione della Famiglia dell'antedetto Sig.r K.r Quarenghi, e presentemente anche di lui medesimo situata nel vicolo del Pozzo Bianco al civico n. 454" il Quarenghi, l'acquirente Giovanni Carissimi, Ambrogio Zavaritt, Federico, Caterina anche a nome di Giulio, Romilda e il testimone Pier Luigi Valetti Salvagni. ASBg, notaio Francesco Carrara, cart. 12675, 1811, 18 luglio 1811, n. 464, per estinguere parte del debito verso Daniele Abis, "e poscia in conto di quanto il medesimo ha pagato con ricevuta 9 dicembre 1810 [...] alla ditta Zavaritt e fratelli Moelli per tante che la stessa aveva pagato con istromento 18 diciotto febbraio 1808" il Quarenghi vende a Vincenzo di Giuseppe Rampinelli parte delle proprietà di Colognola. ASBg, notaio Francesco Carrara, cart. 12676, 1811, 21 settembre 1811, n. 495, Vincenzo Rampinelli salda Daniele Abis.

<sup>37</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9657, 1810-1811, 15 aprile 1811, n. 246. Ormai senza liquidi, il Quarenghi assegnava alla figlia "tutti li beni e case situati in Fontana contrada di questa Parocchia di S.a Grata inter vites, non che quelli esistenti nella vicina comune di Scano". Il documento, rogato in casa Quarenghi al civico 454, è sottoscritto dal Quarenghi stesso ("To il cavaliere Iacopo Quarenghi"), da Caterina e da Federico. Gli immobili assegnati in dote alla figlia erano valutati 19.546 lire.

<sup>38</sup> L'atto di dote è in ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9657, 1810-1811, 24 febbraio 1810, n. 145. Trovandosi il Quarenghi ancora in Russia, all'atto assiste il fratello sacerdote Anselmo, "domiciliato in Valle Imagna, comune di Rota Fuori". Romilda ha circa 22 anni, il marito 33. Non partecipa al contratto Federico, del quale viene annotata l'assenza. Nel documento sono trascritte parzialmente due lettere del Quarenghi al futuro genero. Della prima lettera è detto che la consegna dello scritto avverrà attraverso gli Zavaritt. I gioielli assegnati in dote venivano valutati 5.758 lire, il cambio dei 10.000 rubli equivaleva a

Giacomo doveva ora sistemare il figlio Federico, che evidentemente non intendeva seguire il padre in Russia e che rischiava di non poter più avere entrate sufficienti per un decente tenore di vita, anche perché l'architetto aveva in mente di impegnare parte di quel che gli restava per costituire una qualche garanzia a favore della donna che intendeva sposare.

Il 2 maggio il Quarenghi revocava la donazione fatta ai figli l'1 marzo 1810, ma nell'atto destinava un assegno annuo di 1.535 lire a favore di Federico<sup>39</sup>.

Nulla a questo punto lo tratteneva a Bergamo. L'architetto voleva rientrare in Russia ammogliato e la scelta cadde su una vicina di casa, Maria Bianca, figlia del conte Gerolamo Sottocasa, che sposava il 26 luglio 1811, dopo aver inserito nel contratto nuziale una clausola che riservava alla futura moglie l'usufrutto delle proprietà di Rosciate e la rendita di un capitale di diecimila rubli<sup>40</sup>.

Il conte Gerolamo Sottocasa, coniugato con Elisabetta Lupi, abitava a pochi passi dalla casa del Quarenghi, in un palazzetto allora contrassegnato dal numero civico n. 440, oggi nella via Osmano ai civici 4-6, un bell'edificio di epoche diverse costruito sopra l'antica fontana viciniale e affacciato sulle mura che il conte, insieme con il fratello Antonio, aveva acquistato nel 1784 dai conti Alessandro e Francesco Colleoni<sup>41</sup>.

Matrimonio anomalo questo, con Giacomo non più giovane e che sentiva necessaria la presenza di una moglie che lo accompagnasse nel programmato rientro in Russia. Possiamo anche immaginare quanto malvolentieri la donna lo abbia seguito.

Rientrato dalla Russia verso la fine del 1810, Giacomo Quarenghi aveva raggiunto la famiglia nell'abitazione del vicolo di S. Michele del Pozzo Bianco al civico n. 454 dove, in una casa d'affitto

13.815 lire.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 2 maggio 1811, n. 251, atto rogato nella casa del vicolo del Pozzo Bianco. Ritengo che, ormai in via di positiva sistemazione la vertenza con i Martinengo Cesaresco, fosse venuto meno il motivo per sottrarre gli immobili, peraltro ridotti a poca cosa, alle pretese dei creditori.

<sup>40</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9657, 1810-1811, 13 luglio 1811, n. 270, promessa di matrimonio. Nella cart. 9664, rubrica generale degli atti di Bortolo Poletti, repertorio secondo, 1808-1811, 12 luglio 1811, pp. 92-93, si trova annotato: "Istromento per brevetto di assenso al matrimonio / Fatto dal Sig.r Girolamo Sottocasa a sua Figlia Maria Bianca Sottocasa di questa Città, Testimoni Gio. Batt.a Deruschi, e Prete Gio. Mazzoleni Paroco di Pedrengo / Assenso per unirsi in matrimonio col Cavaliere Sig.r Giacomo Quarenghi ora dimorante in questa Città, ma domiciliato a S.t Pietroburgo capitale di tutte le Russie / Il giorno medesimo al n° 293 la relativa Boletta". Alle pp. 94-95, al n. 270, è registrato: "Tredici luglio 1811 ore dieci di Francia la mattina / Istromento di promessa a maritaggio con costituzione di dote, et altro / Sottocasa Maria Bianca Figlia, Girolamo Sottocasa padre, Quarenghi K.re Giacomo domiciliati al Pozzo Bianco di questa Città, per trasferirsi a Pietroburgo, Testimonij Gio. Domenico Noris, e paroco di Pedrengo Gio Mazzoleni / Promessa di matrimonio, con costituzione di dote di L. 16106.11 esso Quarenghi ha assegnato alla futura Sposa vita sua durante vivendo però all'ombra maritale l'usufrutto del suo intiero Stabile situato a Rosciate di questo Dipartimento oltre l'usufrutto d'un capitale di Rubbli diecimille". *Ibidem*, alle pp. 16-17, n. 145 la sintesi dell'atto per la dote di Romilda e alle pp. 82-83, n. 246 la registrazione dell'atto per la dote di Caterina. Alle pp. 84-85, n. 251, la revoca della donazione ai figli. Gerolamo Sottocasa, fu conte Giacomo, aveva sposato Elisabetta Lupi. Il loro stemma matrimoniale in bronzo è collocato sul portale d'ingresso della loro bella villa di Pedrengo costruita su progetto di Nicolino Calepio.

<sup>41</sup> ASBg, notaio Gaetano Longaretti, cart. 12626, 1781-1786, 16 settembre 1784, f. 1854v., "Avendo li Nob. SS.ri Co. Girolamo, ed Antonio fratelli Sottocasa quondam Nob. S.r Giacomo con due separati istromenti del giorno d'oggi ambedue rogati dallo spett. Sig.r Alessandro Antonio Locatelli notaio [...] fatto acquisto dalli Nob. Nob. SS.ri Co. Alessandro Cavaglier dell'ordine de Santi Maurizio e Lazaro ed Antonio Cavaglier Gerosolimitano figlij ed eredi del quondam Nob. Sig.r Co. e Kr Francesco Colleoni patrizi Nobili di Bergamo, Milano, e Brescia di tutto il loro palazzo, giardino avanti lo stesso, orto situato di là della strada dirimpetto al palazzo medesimo e posti nella vicinia di S. Michele del Pozzo Bianco [...]". Gli atti d'acquisto sono in ASBg, notaio Alessandro Antonio Locatelli, cart. 11831, 1783-1787, 16 settembre 1784, segnati 31 e 32. Il Sottocasa dichiara di abitare nel borgo di S. Leonardo. Il conte Alessandro Colleoni aveva "espressamente convenuto, e dichiarato, che detto S.r Conte Kr Alessandro si riserva di far levar li quadri di tela con cornice adorata che si trovano incassati nelli antiporti delle stanze e così parimenti tutti li tremò e tavolino unito ad uno di essi, e li armari attaccati alli muri di esse stanze [...]". I fratelli Alessandro, Antonio e Alberto Capigliata Colleoni, con la mediazione dell'abate G. Battista Grataroli, il 27 agosto 1776 si erano divisi le proprietà, compreso il palazzo in argomento, e in quell'occasione avevano fatto predisporre dei bei rilievi acquerellati dei diversi piani che ci mostrano il palazzo, dove abitò il Quarenghi per pochi giorni dopo il matrimonio e in attesa della partenza per la Russia, prima delle modifiche apportate all'edificio dai Sottocasa negli anni 1836-37 (ASBg, notaio Saverio Galli, cart. 11266, 1775-1776, vol. 1776; cfr. anche copia dell'atto in cart. 11276, 1774-1777, vol. 1776-1777, f. 2410. *Ibidem*, in data 9 settembre 1776, f. 246v., professione di Giacoma Quarenghi, sorella di Giacomo, monaca Anselma in S. Lucia, con dote di lire 1.200).

appartenente a Ottavio Nighersoli<sup>42</sup>, vivevano i figli Federico, Caterina e Giulio. Il fratello Anselmo era invece rientrato a Rota Imagna. I figli si erano trasferiti qui con la sorella Romilda tra il luglio del 1808 e l'aprile del 1809, quando era evidente che il cugino Luigi alla prima occasione buona avrebbe venduto la casa di S. Cassiano<sup>43</sup>. In questa casa appartata li incontriamo in occasione della stesura di alcuni documenti rogati tra il 1809 e il 1811, e tra questi i contratti per la dote di Romilda e Caterina: "In una sala posta sul primo piano delle case d'abitazione d'essa signora Romilda futura sposa, e di lei sorella signora Cattarina, e fratelli Federico e Giulio, e di ragione del signor Ottavio Nighersoli, posta in città al Pozzo Bianco al civico n.ro 454"<sup>44</sup>.

Al rientro a Bergamo l'umore di Giacomo doveva essere pessimo, ma noi dobbiamo anche immaginarci lo stato d'animo, l'amarezza e l'inquietudine di Federico che si rendeva conto di aver profondamente deluso il padre. E probabilmente ne temeva la reazione per avere disperso i disegni del padre e i suoi amatissimi libri. Già il 15 luglio 1809 Federico, che già abitava nella contrada del Pozzo Bianco, si era recato dal notaio Poletti, che lo aveva visto crescere, gli consegnava un foglio, scritto parrebbe sotto dettatura dello stesso notaio, ma su ripetuta richiesta del padre:

"Io Federico Quarenghi trovandomi insufficiente, ed incapace a poter esaurire le incombenze adossatemi da mio Padre K.re Signore Giacomo Quarenghi dimorante a Pietroburgo Capitale di tutte le Russie, colla procura privata senza data, ma colla sola data nella Legalità di Pietroburgo 25 ottobre 1807 [...] ed avendo anco avuto replicate lettere da mio Padre per desistere dall'agenzia di questi affari [...]"

formalmente rinunciava alla procura paterna per essere "incapace a sostenere tale peso"<sup>45</sup>.

La parte della città di cui parliamo, nonostante le apparenze, è tra le più alterate del centro storico. Nel corso dell'800 qui fu demolito un lotto di case per ricostruire assai più ampia la parrocchiale di S. Andrea; per creare uno spazio libero di fronte al palazzo Moroni furono demoliti alcuni palazzetti che si affacciavano sulle mura e in particolare la bella casa quattrocentesca fatta costruire dal conte Nicolino Calepio. Per dare respiro alla contrada principale, che sotto della chiesa di S. Andrea e fino all'incrocio con la via Osmano si restringeva e si apriva in tre stretti vicoli, fu demolito anche un lungo lotto di case. Su quest'area fu realizzato un giardinetto a servizio delle case che sorgevano sul lato sud di quello che era il vicolo del Pozzo Bianco, case ricomprese tra questo vicolo e quello di S. Andrea. La casa dove abitavano i Quarenghi (mappale 1052 del catasto austriaco), scampata alle demolizioni ma in questi mesi (2008-2009) oggetto di una radicale ristrutturazione, per secoli era appartenuta ai Seminati originari di Albano, ed è unita al bel palazzetto che fu una delle abitazioni cittadine dei Conti di Calepio e che ha l'ingresso principale su via Osmano. I Seminati, notai e possidenti di discreta ricchezza, erano conosciuti un tempo col soprannome di Saiotti e nelle antiche carte talvolta lo stretto vicolo in cui abitavano era detto contrada dei Saiotti. Nel vicolo di S. Andrea sul retro della casa in argomento si nota un grande e mosso portale barocco, contrassegnato col civico 4, di forma inconsueta in città ma non rara in campagna, con un mascherone che regge una grande targa araldica abrasa, sulla quale si possono ancora riconoscere tracce dello stemma dei Seminati.

<sup>42</sup> Il cognome si può trovare scritto anche Nighersoli o con la z invece che con la s.

<sup>43</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9656, 1806-1809, 17 aprile 1809, n. 77, Federico Quarenghi "domiciliato in questa Città di Bergamo Contrada del Pozzo Bianco".

<sup>44</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9657, 1810-1811, 24 febbraio 1819, n. 145.

<sup>45</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9656, 1806-1809, 17 aprile 1809, n. 77, Federico Quarenghi "domiciliato in questa Città di Bergamo Contrada del Pozzo Bianco, persona da me notaio benissimo conosciuta, Figlio del Sig.r Giacomo Quarenghi domiciliato nella Città di S. Pietroburgo Capitale di tutte le Russie, il quale dichiara che detto suo Sig.r Padre lo ha eletto suo Procuratore per agire diversi affari, ed interessi e specialmente nell'agenzia Domestica, e come all'Atto di Procura senza Data, e con quella sola di Legalità in Pietro Burgo venticinque 25 Ottobre mille ottocento sette 1807 debitamente registrata in detta città di Bergamo li 14 Gennajo 1808 [...] e siccome egli si ritrova incapace à sostenere tale peso, come si è anco a bocca spiegato, ha in oltre presentato a me notaio medesimo un suo scritto [...] di dichiarazione appunto di tale sua incapacità, e di sua volontaria rinuncia a tale procura [...]". La lettera di Federico costituisce l'allegato A all'atto di rinuncia notarile.



Nel “sommarione della mappa 1811 Bergamo” del catasto napoleonico sono registrate le “casa e corte d'affitto/ vicolo del Pozzo Bianco 454” di proprietà di “Nighirsoli Ottavio quondam Francesco” ai cui eredi appartenevano ancora nel 1839.

L'architetto vi soggiornò tra la fine del 1810 e la fine di luglio del 1811 e qui lo incontriamo in occasione della stesura di alcuni importanti atti familiari cui abbiamo accennato, mentre il contratto per la dote della sua futura sposa fu rogato il 13 luglio 1811 nel vicino palazzo dei Sottocasa, che gli sposi dichiaravano di scegliere come loro residenza dopo il matrimonio:

“Esternatosi dal signor cavaliere Giacomo Quarenghi del fu signor Giacom'Antonio nato nella commune di Rota Fuori Valle Imagna [...] e da qualche mese avuta la di lui abitazione in città di Bergamo, ma da 30 trenta, e più anni domiciliato in Sant Pietroburgo capitale di tutte le Russie in qualità di architetto primario di quella Corte il desiderio di unirsi in matrimonio colla signora Maria Bianca Sottocasa, e concorrendo la stessa nel desiderio medesimo ha chiesto, ed ottenuto dal signor Girolamo Sottocasa del fu ex conte Giacomo di lei padre, pur possidente, ed in unione domiciliati in detto luogo del Pozzo Bianco [...]”<sup>46</sup>

Nell'autunno del 1811 Giacomo con la sposa ripartiva per la Russia.

Proprio negli stessi mesi, poco fuori il casello del dazio di via Osio, ribattezzata contrada Napoleone, su progetto del Quarenghi si dava inizio alla costruzione dell'arco di trionfo per l'imperatore<sup>47</sup>, opera che non sarebbe mai stata portata a termine.

---

<sup>46</sup> ASBg, notaio Bortolo Poletti, cart. 9657, 1810-1811, 13 luglio 1811, n. 270.

<sup>47</sup> ASBg, notaio Giacomo Scola, cart. 12644, 1811, 2 dicembre 1811, n. 362. Zaverio Lucchini fu Pier Antonio e Carlo Casasopra capomastro, sotto la direzione del professor Giovanni Francesco Lucchini “architetto delegato per quest'opera coll'eseguire esattamente il tipo delineato dal S.r Quarenghi architetto ingegnere al servizio di Sua Maestà l'imperatore di tutte le Russie”, si impegnano a consegnare l'opera finita per il giorno dell'ascensione 1813, in marmo di Zandobbio e con le parti ornamentali in pietra di Viggiù (basi, capitelli, festoni, imposte dell'arco, archivolti, architrave e cornice). Tra i testimoni al rogito notiamo Giovanni Battista Buzzi Donelli fu Francesco Maria scultore di Viggiù, che è anche garante parziale per la buona esecuzione dell'opera.

#### Didascalie (qualora si ritenga di pubblicare alcune fotografie)

- 1) Esterno della casa dei Quarenghi al n. 21 di via Donizetti, già contrada di S. Cassiano n. 347
- 2) L'imboccatura della stretta dell'Inferno in via Donizetti tra i numeri civici 21 e 19, oggi murata e occupata da vani di servizio
- 3) La porta antica di S. Lorenzo che sorgeva tra gli attuali numeri civici 24 e 26 di via S. Lorenzo, demolita nel 1830.
- 4) Il tratto di via S. Lorenzo tra il numero civico 24, casa Olmo – Donati e il civico 26, casa Salvioni – Quarenghi come si presenta oggi